

## “Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 17 marzo 2024: V di Quaresima B

(Geremia 31,31-34; Salmo 50/51; Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33)

“O Padre, che hai ascoltato il grido del tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, dona a noi, che nelle prove della vita partecipiamo alla sua passione, la fecondità del seme che muore, per essere un giorno accolti come messe buona nella tua casa”. Gesù parla della sua glorificazione alludendo, con la parabole del seme che muore per portare frutto e non restare solo, alla sua morte e risurrezione.

C'è una palese rottura e discontinuità tra l'alleanza conclusa con i padri che sono usciti dall'Egitto e quella nuova annunciata dal profeta Geremia; e la differenza sta, anzitutto nel fatto che la prima è stata infranta dagli stessi padri mentre il Signore è sempre rimasto fedele alla sua parola e alle sue promesse. Quale la novità di questa nuova alleanza? *“Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore”*. Niente di poetico, però, come intendiamo noi contemporanei quando parliamo di cuore: perché nella Bibbia il cuore è tutto l'uomo, sede della ragione, della volontà, dei sentimenti e dei desideri. Dunque il dono della nuova alleanza non sarà più qualcosa di esterno, esteriore formale, ma qualcosa di persona, e sostanziale e il suo frutto è lo stesso Geremia che lo esplicita: *“tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato”*. La conoscenza di Dio, l'amare suo nei confronti dell'uomo che si manifesta nel perdono.

Era prevedibile l'accostamento del salmo 50, penitenziale per eccellenza, al brano appena ascoltato di Geremia. Solamente un atteggiamento autenticamente penitente e umile può aprirsi e accorgersi dell'iniquità e della colpa in sé e lasciare che sia Dio e la sua opera spirituale a creare in noi un cuore puro e una spirito saldo, il tutto in un clima di profonda gioia per l'opera della salvezza che gratuitamente ci raggiunge.

*“Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”*: Gesù ha avuto bisogno di soffrire per obbedire? Sembra che l'affermazione della lettera agli Ebrei vada in questa direzione. In realtà dobbiamo considerare che i destinatari di queste parole sono coloro che non si attendevano un Messia così profondamente disarmato di fronte all'odio e così “debolmente” protetto e sostenuto da Dio: è proprio questo il Messia che il Padre ha inviato? È una questione di fede: credere in un amore (non amore, perché amare conosce solo l'azione, non la teoria!) che diventa obbedienza alle sue esigenze anche quando il prezzo è altissimo, e l'esigenza altissima è di offrire la salvezza eterna, la vita eterna a quanti credono e a quanti diventano, secondo il modello di Gesù, a loro volta obbedienti.

Il desiderio di alcuni Greci di vedere Gesù sarà esaudito di lì a poco con gli eventi della passione, morte e risurrezione: il Signore prede l'occasione di questa richiesta per ribadire, di nuovo, che la glorificazione del Figlio dell'uomo (categoria importante per i discepoli di allora perché identificava il Messia e il Servo di Dio) verrà manifestata come il seme che, caduto in terra e rimasto solo, muore e porta frutto. Amare la propria vita è donarla, mai trattenerla per se stessi; e questa è la vera sequela del discepolo: mettere i passi dove li ha messi il Maestro, sicuri di essere attirati da Lui e non dal “principe di questo mondo” che è, invece, colui che tarpa le ali e taglia le gambe della sequela.

Nel settembre del 1968 il vescovo Albino Luciani a proposito del sacerdozio come figura di Cristo così si esprimeva sul tema del sacrificio:

Ma come imitare Cristo offerente se stesso? Per comprendere meglio, qui è bene ricorrere al Tridentino. Nel cenacolo, vi è detto, Cristo ha offerto al Padre il suo corpo e il suo sangue sotto le apparenze del pane e del vino. In quel momento costituì gli apostoli sacerdoti della nuova alleanza e comandò ad essi, ed ai loro successori nel sacerdozio, di offrire (il corpo e il sangue sotto

le apparenze del pane e del vino) con queste parole: «Fate questo in memoria di me» (DS 1741). Celebrando, il sacerdote non solo fa adesso ciò che Cristo ha fatto allora nel cenacolo, ma sensibilizza sacramentalmente ciò che Cristo è al presente. E cos'è? È il risuscitato, sacerdote eterno e vittima perpetua, realmente presente sotto le specie a questo scopo: fare la chiesa, permetterci di ricordare quello ch'egli ha fatto *donec veniat* (1Cor 11,26). Si può dunque affermare che il sacerdote celebrante non solo rappresenta Cristo in quanto transustanzia il pane e il vino, ma anche Cristo, in quanto questi è presente nell'eucaristia come fabbricatore della chiesa in via di continuo sviluppo. In altre parole: se siamo sacerdoti, dobbiamo preoccuparci di «fare la chiesa» ed essere nuovamente sospinti all'ingrandimento e all'unione della chiesa da ogni nuova celebrazione della messa.

Ecco allora che tutto quanto è stato detto in precedenza («incarnarsi», fare, parlare, essere casti, poveri, servire, pregare, insegnare a pregare) ritorna qui all'eucaristia come a proprio centro. Nell'eucaristia è presente sostanzialmente il sacerdote vero; a questo ci riferiamo noi che siamo, se si può dire, così sacerdoti-sacramento o sacerdoti-segno. Con lui, rappresentandolo, noi facciamo che la messa sia il momento privilegiato, nel quale il ministero nostro e della chiesa locale trova la sua piena realizzazione.

Uscendo di chiesa, dopo il santo sacrificio, i fedeli (e noi con essi) dovrebbero cercare di «trascorrere tutta la loro vita con gioia nella fortezza del cibo celeste, partecipando alla morte e alla resurrezione del Signore... di compiere opere buone e di piacere a Dio..., amando la chiesa, mettendo in pratica ciò che hanno imparato...» (EM 13). (*Lettera sul sacerdozio come figura di Cristo*, settembre 1968, O.O. vol. 4 pagg. 247-248)